

## ***C. Pavese, Discussioni etnologiche<sup>1</sup>***

Dice Ernesto de Martino, autore illustre del *Mondo magico*, che ormai tutto è chiaro: il folclore, l'etnologia, che studiano quanto è primitivo, arcaico, nella psiche e nel costume dei popoli, possono soltanto fiorire genuini in una società che dei popoli «subalterni» faccia il soggetto della sua politica, una società che socialisticamente organizzi questi popoli diseredati e ne rivendichi l'arcaica originalità d'istituzioni e di valori. Accadrebbe cioè che, nel corso della razionalizzazione e scientificizzazione di tutta la vita di un popolo come la propone il socialismo, proprio gli elementi culturali più rozzi, indifferenziati, mistici, magici, prescientifici ecc. verrebbero studiati, compresi e rivendicati. Possibile?

Dice invece Franco Fortini che l'interesse desto in tutto il mondo per le cose etnologiche e la mentalità primitiva, per ogni manifestazione mistica, magica, irrazionale, lo preoccupano assai, in quanto non si possono facilmente scordare i guasti politici prodotti da una recente cultura irrazionalistica e in fondo folcloristica. Tanto più lo preoccupa il vedere che propugnatore di un rinnovato interesse per le cose primitive e arcaiche si faccia proprio uno studioso marxista e ciò in nome di una santa crociata che nel paese del socialismo si andrebbe combattendo nello stesso senso. Egli teme insomma che la «possa» del socialismo unita all'«argomento della mente» partorisca un tale mostro di brutale mistico fanatismo attivista, da risuscitare incubi recenti.

Che dire? Noi salutiamo lietamente l'interesse socialista per la mentalità magica e mitica e vorremmo rassicurare Fortini che il pericolo da lui prospettato non sussiste. È chiaro che il folclore e la mentalità mitica interessano il politico «scientifico» come accadimenti, come fenomeni da ridurre al più presto a chiara razionalità, a legge storica. Ci sarà invece, se mai, da temere che del mito, della magia, della «partecipazione mistica», lo studioso «scientifico» dimentichi il carattere più importante: l'assoluto valore conoscitivo ch'essi rappresentarono, la loro originalità storica, la loro perenne vitalità nella sfera dello spirito. E ciò sarebbe grave, specie in Italia dove il Vico esercitò la sua «aspra meditazione».

**Edizione di riferimento: C. Pavese, E. De Martino, *La collana viola*, a cura di P. Angelini, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 2022.**

---

<sup>1</sup> Nota scritta il 17 marzo 1950; pubblicata su «Cultura e Realtà», n. 1, maggio-giugno 1950. Si riferisce al saggio di E. De Martino, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno* («Società», n. 3, 1949), e ai rilievi di F. Fortini, *Il diavolo sa travestirsi da primitivo* («Paese Sera», 23 febbraio 1950).